

SIRACIDE

Siracide CAP. 19 versetti 13-19

Martedì 25.11.2014

Chiedi conto all'amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più. Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, o se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta. Chiedi conto all'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola. C'è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; dà corso alla legge dell'Altissimo. [Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza, la sapienza procura l'amore presso di lui. La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell'albero dell'immortalità.]

Mirella: *Chiedi conto all'amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più.*

Ritengo che siamo tutti d'accordo con il Siracide sull'importanza che i nostri rapporti con gli altri debbano essere guidati dal cuore, conditio sine qua non per creare relazioni durevoli, sane e gratificanti. Dobbiamo sempre interessarci con amore degli amici e credere in loro. Pertanto, se ci sono arrivate all'orecchio voci poco belle provenienti dai nostri amici, informiamoci meglio presso di loro per conoscere la verità. Può darsi che i nostri amici non abbiano fatto nulla, né detto nulla e che le informazioni ricevute non siano corrette. Nel caso in cui fosse tutto vero, è bene stare vicini agli amici per correggerli, così, se hanno sbagliato una volta, non ricadranno più nello stesso errore.

Il Siriaco usa il termine "chiedi conto" proprio per esprimere l'importanza che ha per te il suo parlare, il suo comportamento, tanto da dovertene rendere conto, come si deve rendere conto ai familiari, alle persone cui vogliamo bene, per non deluderle.

Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, e se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta.

Il tuo interesse, il tuo amore, non sia rivolto solo all'amico, ma a tutte le persone, al tuo prossimo, anche a lui devi chiedere conto. "Ama il prossimo tuo come te stesso"-ha detto Gesù. Spesso accade che ci relazioniamo con gli altri mettendo a tacere il cuore, sede dei sentimenti. Crediamo di comportarci bene se usiamo la testa, razionalizziamo tutto e anteponiamo noi agli altri, specialmente se sono persone che ci invidiano e per contrastarci potrebbero aver diffuso notizie non vere su di noi. È sempre meglio contattare queste persone perché potrebbero essere innocenti, è bene risalire alle sorgenti delle informazioni, che spesso, mentre si diffondono si colorano fino a cambiare il significato! Se le informazioni fossero giuste e quindi qualcuno ha sbagliato, correggiamolo in modo che non continui a sbagliare. Quando si comunica con il cuore, non si sente la necessità di umiliare e offendere l'altro, si vedrà l'altro come una persona con cui dialogare, non come un nemico e così gli equilibri relazionali sono salvi. Una relazione con gli altri sarà reciprocamente gratificante se è sostenuta da solide basi come il rispetto reciproco, la tolleranza e l'accettazione dell'altro, anche se ha sbagliato. Dobbiamo riuscire a comunicare con il cuore per arrivare al cuore dell'altro. Questo significa aprirsi alla cultura dell'uguaglianza e della parità dei diritti. Alla base ci sono sentimenti importanti come la fiducia, l'amore e, ripeto, il rispetto per l'altro.

Chiedi conto all'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola.

Dopo aver fatto riferimento al prossimo, il Siriaco ritorna all'amico, ripetendo di chiedergli conto, perché, quanto udito potrebbe essere una calunnia. Non si deve credere a tutto ciò che si sente. *C'è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua?*

Ci sono persone che sbagliano, ma senza voler far del male. Anche queste vanno perdonate, perché chi è senza peccato scagli la prima pietra - ha detto Gesù - e i peccati fatti con la lingua sono frequenti. "Errare humanum est" - dicevano i latini, quindi nessuno è infallibile.

Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; dà corso alla legge dell'Altissimo.

Il Saggio ci invita a mettere in pratica i comandamenti dell'amore, che Dio ci ha dato. Dobbiamo cercare di capire gli altri, quali siano le loro paure, le loro speranze. Dobbiamo chiederci perché commettano certi sbagli. Dobbiamo imparare a metterci nei loro panni, sforzarci di vedere le cose dal loro punto di vista. Dobbiamo imparare ad ascoltarli, per capirli meglio, senza soffocare i nostri sentimenti, perché all'altro potrebbe arrivare un messaggio d'indifferenza totale da parte nostra e questo non corrisponde alla verità e non va bene. Gestire i propri sentimenti e gli stati d'animo è una grande conquista personale. Si deve dire quello che si pensa, ma con tatto e diplomazia, evitando l'arroganza e la saccenza, ma soprattutto le minacce, che potrebbero indurre l'altro ad irrigidirsi, a stare sulla difensiva, a contraddirci e a rifiutarci. Le minacce, a volte sono indispensabili, per es. nel caso in cui l'inquilino non paghi le spese dovute, se insiste sarà sfrattato. Anche se insiste nel farti del male con chiacchiere, a volte calunnie, che ti rendono la vita molto difficile, sarà bene minacciarlo seriamente, perché il male fa male a tutti. La legge dell'Altissimo ci aiuta a farci degli amici, perché più ci interessiamo agli altri, più gli altri si interesseranno di noi.

Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza, la sapienza procura l'amore presso di lui.

Chi ama (teme) il Signore, ama anche il prossimo, infatti come si può amare il Signore che non si vede, se non si ama il fratello che si vede? Tutti siamo contenti quando veniamo ben accolti, perché non siamo fatti per vivere isolati, in solitudine, ma l'unione, quando è vera, fa la forza. L'amore e il rispetto per gli altri, che deriva dal timore del Signore, è la conditio sine qua non, che sta alla base dell'accoglienza. La sapienza, dono dello Spirito Santo, è la fonte di questo amore, che pertanto manca agli stolti. Dobbiamo chiedere con insistenza questo dono, per riuscire ad accogliere l'altro, a comunicare con lui con intelligenza emotiva, più semplicemente con amore. Solo così saremo padroni dei nostri pensieri, dei nostri comportamenti e quindi della nostra vita. Avremo la forza di credere non solo in noi, ma anche nell'altro, ameremo la vita, il suo Creatore e gli altri, in pace con tutti e in armonia con l'universo. Oggi si pensa agli altri e si comunica con loro in modo superficiale. Siamo presi dalla corsa frenetica per la sopravvivenza, la carriera, il benessere materiale, che si vuole raggiungere a qualsiasi prezzo e intanto si contano più vittime che vincitori, vittime dello stress, della depressione e la vita di tutti peggiora anziché migliorare.

Alla base di tutto c'è l'osservanza della legge del Signore, dei comandamenti, che dobbiamo conoscere bene per applicarli. Il quinto, per esempio "non uccidere", non è conosciuto bene da tutti. Molti non sanno che non si uccide solo con la spada, ma anche con la lingua. Pertanto sono d'accordo con il versetto che segue:

La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell'albero dell'immortalità.

Daniela: Il saggio ci invita ad essere prudenti ed ad entrare in rapporto diretto con le persone chiedendo e lasciandole parlare piuttosto che credere alle cose che ci vengono riportate. Non fidarsi quindi delle chiacchiere che spesso vengono fatte, e se poi l'amico o il nostro prossimo avessero veramente detto qualcosa di male possono ravvedersi e non farlo più. Anche Gesù nel Vangelo ci parla di correzione fraterna Mt.18,15-18: "Se tuo fratello commette una colpa va e ammoniscilo fra te e lui solo se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello ecc." Anche Gesù quindi ci raccomanda di parlare col nostro prossimo direttamente. Non bisogna credere ad ogni diceria perché spesso si tratta di calunnie. A volte poi può succedere di sbagliare senza volerlo senza cioè averne l'intenzione perché peccare con la lingua è molto facile. Il saggio poi raccomanda di seguire la legge del Signore e di avere il suo timore che è il riconoscimento, l'adorazione e la totale adesione all'unico Dio di Israele; tale adesione si concretizza nell'obbedienza alla sua legge e nell'abbandono

alla sua volontà. Quest'obbedienza alla legge basata sul timore del Signore spalancherà le porte della vita che non finisce.

Fosca: *“Chiedi conto all'amico”* cioè interroga l'amico. Qui 4 volte (13.14.15.17). Questo imperativo scandisce i versetti che seguono, dove l'amico (13-15) e il prossimo (14-17) si alternano come destinatari dell'interrogazione. La quale è finalizzata per un verso, a ricercare gli eventuali elementi di colpevolezza della persona che si interroga, in modo che possa ravvedersi se ha effettivamente sbagliato (13-14), e, per l'altro, a valutare se la presente colpa che viene attribuita a qualcuno non sia in realtà una calunnia da cui prendere nettamente le distanze (15). Anche qui, dunque viene raccomandata una sana prudenza (*“non credere ad ogni parola”* Vers.15) e un'attenta analisi prima di emettere un giudizio di colpevolezza. *“C'è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua?”* quasi a sollecitare un esame scrupoloso e insieme una disposizione d'animo comprensiva degli errori che si possono commettere, l'autore ricorda prima di tutto che si può sbagliare senza volerlo e poi che è certamente capitato a tutti, qualche volta, di aver parlato a sproposito o di aver fatto del pettegolezzo su qualcuno. Perciò non deve mai venir meno in chi indaga e giudica un saggio realismo e una giusta misura nel valutare la varietà delle situazioni. *“ Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza, la sapienza procura l'amore presso di lui.”* La sapienza ha come fondamento il “ timore del Signore” richiamato in Siracide fin dal primo capitolo e il “timore” si manifesta nell'osservanza dei suoi comandamenti. Non può esserci sapienza al di fuori di questo contesto di fede e di vita.

Marinella: La risonanza su questa parola ascoltata mi fa sempre di più pensare quanto sia importante la conoscenza della parola di Dio per potermi rapportare coi fratelli nel giusto modo e con lo stile di vita che viene richiesto dalla parola di Dio stessa. Bisogna infatti riflettere sulla parola “amico”, perché noi consideriamo amici molte volte coloro che non lo sono. Per diventare amici occorre un cammino che dura una vita intera, non è un fatto così temporaneo o momentaneo. L'amico è molto più del fratello, è molto più dell'innamorato, è molto più di colui che ti sta vicino perché ha bisogno, quindi dovremmo esaminare questo termine. La conoscenza dei Comandamenti del Signore è educazione alla vita. Sempre di più rifletto su questo e mi rendo conto che noi non conosciamo ancora perfettamente i Comandamenti del Signore perché ci richiamano, nonostante siano scritti nel cuore di ciascuno di noi, ci richiamano profondamente a un'analisi della nostra vita in tutto e per tutto; quindi cercare di fare ciò che è gradito al Signore richiama fortemente ad esaminare ciascuno dei Comandamenti per diventare veramente secondo il cuore di Dio, perché nessuno raggiunge mai la perfezione in questo senso, deve sempre darsi un input che vada lontano, che tenda alla perfezione di sé stessi in rapporto al prossimo. Per cui la vita di ciascuno diventa un insegnamento efficace anche senza che ognuno se ne renda conto di questo. L'esempio di ciascuno diventa fondamentale perché solo così si può costruire un vero rapporto con il prossimo secondo l'amore di Dio, secondo quello che Dio chiede a ciascuno di noi.

Silvio: Sembra quasi che ci sia qua un andare a misurare l'amico prossimo, però mi sembra che sia anche un misurarsi in rapporto a questi. Vai e chiedi conto all'amico, ne hai voglia? Sei disposto a rapportarti così? Perché poi se l'amico ha sbagliato continua a chiamarlo amico, è ancora amico. Quindi prima di tutto tu devi essere amico col tuo amico nel momento in cui forse questo amico ha sbagliato e così anche per il prossimo. In queste parole c'è un grande incoraggiamento, una grande forza legata al timore del Signore. Ecco, la radice d'inizio di tutto è questo timore del Signore che ti dà, credo, voglia, desiderio, forza di rapportarti in questo modo saggio con l'amico, col prossimo.

Don Giuseppe: *Chiedi conto all'amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più.*

La parola del Saggio invita ad essere sinceri. Dice: *se tu hai sentito qualcosa di male nei suoi confronti* - dice letteralmente - *ammoniscilo*. È molto più forte di *tieni conto*. Ammoniscilo, cioè parti già con un ammonizione e una correzione e renditi conto, attraverso l'ammonizione, che forse non ha fatto nulla di male; tuttavia imparerà che ci sono queste voci nei suoi confronti, queste accuse, quindi saprà stare in guardia e tu lo proteggerai da coloro che lo calunniano, dai suoi avversari. Se invece egli ha fatto quello di cui lo accusano, ammoniscilo perché non continui più a farlo. Il criterio della correzione, che è l'aspetto più difficile in mezzo a noi, è dato dall'apostolo nella *lettera ai Galati* (6,1): *Fratelli se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo spirito correggetelo con spirito di dolcezza e tu vigila su te stesso per non essere tentato anche tu*. L'apostolo scrive: *con lo spirito di dolcezza*. Questo è un punto molto importante perché il sentire una parola ci altera interiormente anche se non è verificata. Non allontanarsi dallo spirito di dolcezza significa avere in noi lo Spirito Santo; quindi uno deve verificare sé stesso se nella sua mente, nel suo cuore vi è lo Spirito Santo, perché è lo Spirito che edifica la Chiesa e quindi solo nello Spirito si può correggere, perché come cade l'amico, se è vero che ha fatto questo, puoi cadere anche tu. Rabano Mauro commenta: «Se infatti la disciplina è usata con moderazione genera in coloro che sono corretti rossore e penitenza per i mali passati e manifesta diligenza e cautela per quelli futuri».

Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, o se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta.

Se hai udito una parola detta dal tuo prossimo a te vicino - cioè la persona con cui siamo in relazione di vicinato, abitazione, lavoro, incontro, non l'amico, ma colui con cui siamo per forza in rapporto nella vita - ammoniscilo e correggilo per renderti conto se veramente ha detto quella parola perché non la ripeta. Qui ci vuole quel coraggio, che gli Apostoli chiamano la franchezza, «parrisia» (in greco), e non è così scontato possederla. Può succedere che quando siamo arrabbiati venga fuori tutto anche quello che non dovrebbe, mentre quando siamo calmi teniamo tutto dentro, quindi trovare quell'atteggiamento giusto dello spirito è una questione di maturazione interiore nel rapporto con l'amico e significa avere un'interiorità tale, limpida, forte, libera, che ti dà il coraggio di parlare con franchezza senza temere nulla nei tuoi confronti. Quindi il Saggio pone prima le azioni e poi la parola ed è chiaro che i due proverbi sono riferiti ugualmente all'amico e al prossimo, sia nelle parole che nelle opere. Cicerone che ha scritto un trattato sull'amicizia scrive: «Ammonire ed essere ammoniti è proprio della vera amicizia». Chi cerca dagli amici solo approvazione e considera nemico colui che lo corregge è ancora uno stolto che non ha ancora sperimentato la sapienza. La *lettera agli Ebrei* scrive: *Certo sul momento ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza, dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati* (12,11).

Chiedi conto all'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola.

Il Saggio affronta ora la situazione della calunnia, che si è insinuata in un reciproco rapporto: estranei che vedono una bella amicizia e insinuano quella parola che immette una pulce nell'orecchio, ti calunniano l'amico e dopo, quella parola, lavora dentro e uno comincia a dire: «Ma guarda! Allora è proprio vero! Lui agisce così perché ...». La calunnia è molto grave perché insinua il sospetto e diventa una chiave interpretativa del comportamento degli altri. La lingua è velocissima e indomabile, bisogna saperla usare bene per difendersi da chi la usa male.

C'è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua?

La fatica a governare la lingua è tale che non può esserci persona alcuna che non scivoli con essa, anche senza volerlo e perciò abbiamo bisogno di chiedere perdono e di accettare la correzione per quello che abbiamo detto, anche senza esserne pienamente consapevoli. Dicono i Saggi d'Israele: «Vi sono tre trasgressioni dalle quali l'uomo non si può liberare ogni giorno: il pensiero della trasgressione, l'attenzione nella preghiera e la lingua cattiva e tutti peccano nella lingua cattiva» (Talmud babilonese, *Baba Batra*, 164/165, 8). Queste sono le tre cose in cui pecciamo ogni giorno: la prima è che abbiamo in mente di trasgredire qualcosa, quindi diventiamo leggeri, superficiali in

rapporto alla Legge del Signore; in secondo luogo, quando preghiamo siamo pieni di distrazioni che sono fastidiose come le mosche; terzo la lingua e qui tutti gli uomini peccano. Nel *Salmo 38* sta scritto: *Ho detto vigilerò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua, metterò il morso alla mia bocca finché ho davanti il malvagio. Mi chiudo nel silenzio. Altre dice: Poni Signore una custodia alle mie labbra perché il mio cuore non inclini al male* (cfr. *Sal 140,3*).

Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; dà corso alla legge dell'Altissimo.

Vi è una gradualità nella correzione voluta dal Signore quando pone come primo grado la correzione a tu per tu come è già stato citato: «*Se il tuo fratello commette una colpa, va, ammoniscilo tra te e lui solo, se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello*» (*Mt 18,5*). Non bisogna subito minacciarlo, mossi dall'ira nei suoi confronti poiché sta scritto nel libro del *Levitico*: *Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello, rimprovera apertamente il tuo prossimo così non ti caricherai di un peccato per lui* (*19,17*).

Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza, la sapienza procura l'amore presso di lui.

Cambio la traduzione "la sapienza procura l'amore presso di Lui" con "procura da lui l'amore", Lui è la sorgente dell'amore. Chi teme Dio accoglie in sé la Sua legge, principio dell'accoglienza della Sua legge e dei Suoi comandamenti è il timore, che rende sapienti. La sapienza procura da Dio l'amore che è l'essenza della legge.

La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell'albero dell'immortalità.

Questo è conseguenza di quanto precede; conoscere i comandamenti ti sottomette alla disciplina perché ti pone davanti la scelta del bene e del male e questo ti procura la vita, che è la via dei comandamenti, fondata sul timore e sull'amore. La vita è espressa dall'albero dell'immortalità, quindi chi è gradito a Dio raccoglie i frutti dell'immortalità nell'atto stesso in cui si sottomette ai comandamenti, come chi li trasgredisce raccoglie la corruzione; come dice l'apostolo: *Chi semina nello spirito raccoglie lo spirito, chi semina nella carne raccoglie la corruzione* (cfr. *Gal 6,8*). Tutto quanto precede sulla correzione fraterna ha uno scopo che è quello di portare il proprio fratello, il proprio prossimo sulla via dei comandamenti perché possa gustare la vita e non sia colpito dalla morte. Questo è lo scopo perché altrimenti se lo scopo è che io mi sento più perfetto dell'altro, cado nell'ammonizione del Signore: «*Ipocrita! Togli prima la trave che è nel tuo occhio, poi ci vedrai per togliere la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello!*» (*Mt 7,5*). Invece se il mio scopo è quello di camminare insieme sulla via della vita, allora è chiaro che il desiderio è quello che tutti abbiano il frutto dell'albero dell'immortalità; per questo vi è la correzione, che è umile, dolce, mite, non fa arrossire per il tono della voce, l'arroganza, l'ira, la minaccia e tutto il resto, ma è una correzione che diventa come una medicina sulla ferita; comprendiamo pertanto che per saper correggere ci vuole una interiorità molto matura e limpida, molto radicata nella conoscenza del Signore e nell'amore verso Lui e verso il prossimo.

Prossima volta Martedì 02.12.2014

SIRACIDE CAP 19 Versetti 20-24